

RADICALIZZAZIONE IN CARCERE E STRATEGIE DI CONTRASTO. IL CASO DI SINGAPORE

SOMMARIO: 1. Introduzione alla radicalizzazione in carcere. – 2. Fattori determinanti della radicalizzazione: isolamento sociale e discriminazione. – 3. Individuare un modello efficace attraverso la recidiva. – 4. Il caso di Singapore: il programma in tre punti. – 5. Considerazioni finali.

1. Introduzione alla radicalizzazione in carcere

Che il carcere sia la scuola del crimine per eccellenza non è un mistero; diversi studi negli anni hanno dimostrato come criminali comuni arrestati per reati di lieve entità, una volta usciti dal carcere, commettano con alta probabilità crimini più gravi dei precedenti.

In alcuni casi, però, alcuni individui, tendenzialmente professanti o credenti in un culto religioso, si incamminano su una strada ben più pericolosa, che conduce infine al radicalismo antisociale sfociante spesso in atti di terrorismo.

Un nuovo studio concluso nel 2022, condotto nelle carceri spagnole da Angel Gómez Scott Atran et al.,¹ tenta, attraverso un'indagine analitica, di fornirne un nuovo punto di vista su quei processi relazionali e mentali che conducono l'individuo sulla soglia della violenza e del martirio in nome di una fede distorta e antisociale.

Nell'indagine vengono messi a confronto quattro gruppi: detenuti per cause legate al terrorismo jihadista, detenuti di fede islamica per reati non correlati al terrorismo, detenuti non di fede islamica membri di gang latine, e detenuti non di fede islamica appartenenti a gang comuni.

Queste categorie di individui sono state messe a confronto per comprendere le somiglianze e le differenze tra le une durante la loro permanenza in carcere, al fine di identificarne i fattori psicosociali specifici che le hanno provocate.

Per lo svolgimento dello studio sono state poste domande ai diversi gruppi riguardo ai loro valori, all'attaccamento al gruppo di riferimento, ed ai sacrifici che sono disposti a fare, sia nel periodo antecedente alla carcerazione che in quello successivo. I risultati hanno posto in evidenza come, mentre l'attaccamento al gruppo e ai valori diminuisce durante la detenzione per i due gruppi appartenenti alle gang latine e non, per i jihadisti questo valore rimane costante, mentre gli islamici non jihadisti aumentano il loro attaccamento al gruppo di appartenenza e la predisposizione al sacrificio per i propri valori.

¹ Gómez, A., Atran, S., Chinchilla, J. *et al.* Willingness to sacrifice among convicted Islamist terrorists versus violent gang members and other criminals. *Sci Rep* **12**, 2596 (2022). <https://doi.org/10.1038/s41598-022-06590-0>

2. Fattori determinanti per la radicalizzazione: isolamento sociale e discriminazione

Dalle domande successive emerge come la maggior parte dei jihadisti disposti al sacrificio per i propri valori siano principalmente soggetti che percepiscono di aver subito un'ingiustizia, mentre, al contrario, coloro che in carcere abbracciano i valori del sistema giuridico mostrano una minore propensione al compimento di gesti estremi. Un altro dato significativo è il senso di discriminazione percepito da coloro che si ritengono vittime di ingiustizia, sentimento che diminuisce notevolmente nei soggetti jihadisti che preservano forti legami familiari.

Partendo dal presupposto che il contesto sociale svolga un ruolo fondamentale sul comportamento individuale, è importante considerare che i programmi di de-radicalizzazione dovrebbero focalizzarsi sui punti chiave emersi dalla ricerca: il contesto familiare e la percezione di discriminazione.

In Spagna, i programmi rivolti ai detenuti, che coinvolgono la collaborazione delle famiglie e l'intervento di psicologi forniti dallo Stato, hanno avuto un impatto statisticamente significativo sul tasso di recidiva, con una riduzione del 7% per i crimini di matrice jihadista e del 45% per i crimini commessi dai membri delle gang.

Ciò mette in luce come anche i valori personali profondi, come la religione, possano essere rivalutati attraverso l'interazione con individui a cui vengono attribuiti pari, se non superiori, livelli di importanza.

3. Individuare un modello efficace attraverso la recidiva

Individuati quelli che sembrano essere alcuni dei punti che accomunano i soggetti che intraprendono la strada della radicalizzazione in carcere, resta da capire quali potrebbero essere le soluzioni più efficaci al problema.

Per trovare il modello più efficace sono partito dall'analisi del tasso di recidiva generale; ipotizzando infatti che i paesi con i tassi più bassi investano maggiormente nei programmi rieducativi, è altresì probabile che abbiano sviluppato percorsi maggiormente efficaci per affrontare il problema della radicalizzazione.

Da uno studio condotto da ricercatori dell'università di Oxford² fra i paesi con i tassi di recidiva più bassi risultano la Norvegia e Singapore, con una recidiva a 2 anni del 17.6% e del 19.1%.

Focalizzando l'attenzione sul dato di Singapore, Nazione avente una popolazione di 5.9 milioni di persone³ e con una rilevante percentuale di essa di religione islamica (circa il 15.6%)⁴ essa risulta essere la candidata ideale per questa ricerca.

² Denis Yukhnenko, Leen Farouki, Seena Fazel, Criminal recidivism rates globally: A 6-year systematic review update

³ <https://www.singstat.gov.sg/find-data/search-by-theme/population/population-and-population-structure/latest-data>

⁴ https://www.singstat.gov.sg/-/media/files/visualising_data/infographics/c2020/c2020-religion.ashx

Pur non avendo subito attacchi terroristici negli ultimi vent'anni, il vicino stato della Malesia, con cui confina, ne è al contrario venuto ripetutamente colpito, soprattutto da membri del gruppo terroristico "Jemaah Islamiyah"; per questi motivi, Singapore, in un'ottica di prevenzione, sin dal 2002 si è occupato di monitorare e di rieducare quei soggetti ritenuti maggiormente sensibili al fenomeno della radicalizzazione religiosa.

4. Il caso di Singapore, il programma in 3 punti

Nel 2003 a Singapore si forma l'RRG (Religious Rehabilitation Group), un gruppo di accademici aventi l'obiettivo di studiare il fenomeno del radicalismo attraverso il confronto con gli stessi detenuti, nell'ottica finale di condurli ad una visione della religione non antisociale. Dai primi incontri emerse come i detenuti possedessero una comprensione distorta e spesso superficiale dei testi sacri e della legge islamica, ed altresì come la maggior parte di loro condividesse un profondo sentimento di alienazione dalla realtà politico-sociale in cui vivevano.

Questi risultati trovano riscontro anche negli studi di Gomez: in Spagna, infatti, i detenuti con istinti violenti e antisociali si sentivano vittime di discriminazione, un sentimento che alimentava il loro distacco e la ribellione verso la società circostante.

Dal 2004 l'RRG iniziò ad operare nelle carceri di Singapore come organizzazione no-profit non governativa, fornendo una guida spirituale ai detenuti partendo dai punti critici precedentemente scoperti.

La finalità dell'RRG, dunque, è l'azione diretta sull'aspetto religioso, offrendo ai partecipanti una formazione religiosa soprattutto per quanto concerne il tema delle leggi islamiche e la loro interpretazione non-violenta.

Contestualmente alla creazione dell'RRG, lo Stato di Singapore di Istitui delle squadre di psicologi specializzati in ambito rieducativo all'interno delle strutture di reclusione.

Il loro compito riguarda l'offerta ai detenuti di un percorso riabilitativo personalizzato, che inizia dal rinnovo della stima verso sé stessi e culmina nella comprensione dei propri errori.

Con questi interventi si cerca dunque di portare il soggetto al superamento di quei sentimenti d'odio verso la società venutisi in lui a formare a causa, spesso, dell'emarginazione sociale o della discriminazione subita.

Ma la parte fondamentale, che si ricollega nuovamente allo studio di Gomez, risulta essere il re-inserimento del soggetto in ambito familiare e lavorativo.

Come risultava dallo studio, infatti, coloro che sentivano di avere un legame sociale con i propri famigliari erano anche i meno inclini a compiere gesti estremi, mentre al contrario i soggetti più soli ed emarginati erano i più portati a perpetrarli.

Riavvicinando il soggetto al proprio ambiente familiare si viene a creare quel legame che può ricondurlo all'interno della società.

Questo lavoro viene svolto sia dagli psicologi, che preparano la strada in carcere, che da un'organizzazione non governativa: l'ACG (Inter-Agency Aftercare Group).

L'ACG è un'organizzazione di volontari religiosi della comunità Islamica Malese che si occupano principalmente di fornire sostegno alle famiglie dei detenuti, educando i figli, aiutando i consorti a trovare lavoro mentre il proprio partner si trova in carcere, oltre a mantenere attivi i contatti con il familiare detenuto.

Grazie al lavoro congiunto dell'RRG, degli psicologi, e dell'ACG, il detenuto radicalizzato o a rischio radicalizzazione viene seguito personalmente ed aiutato in ognuno di quei punti che, secondo gli studi, risultano essere i più sensibili nel percorso verso la radicalizzazione.

5. Considerazioni finali

Trarre delle conclusioni rimane un compito arduo, sia per l'estrema difficoltà di trovare dei rapporti causa effetto tra trattamento ed outcome, sia per la presenza di infinite variabili e dinamiche sociali, economiche, e religiose che sussistono in ogni paese e classe sociale, che rendono a loro volta problematica l'individuazione di punti in comune per eventuali studi comparativi.

Ciò che però emerge chiaramente dall'analisi degli studi e dei trattamenti compiuti è che, senza dubbio, un sistema carcerario con dei programmi di rieducazione mirati, strutturati, e finanziati, porta ad una drastica riduzione del tasso di recidiva.

A Singapore sono inoltre più di 20 anni che non si verificano attacchi terroristici legati al radicalismo religioso, al contrario di ciò che è successo nel vicino stato confinante della Malesia.

Questo può dipendere da un controllo capillare del territorio, essendo di modeste dimensioni, ma ciò non toglie che un contributo rilevante all'assenza di attacchi potrebbe essere stato apportato proprio dai programmi mirati alla de-radicalizzazione in carcere.

Per quanto concerne un'implementazione di questi programmi nel nostro ordinamento, invece, risultano evidenti i profili di incostituzionalità per quanto concerne la separazione degli ordini e di contrasto rispetto alla libertà di coscienza e pensiero espressi dalla CEDU.

Tali trattamenti potrebbero dunque essere attuati esclusivamente con la volontaria partecipazione del soggetto detenuto, senza alcuna coercizione da parte dell'ordinamento penitenziario, rendendo di fatto più difficile agire sia sul fattore religioso che sul fattore psicologico.

Ritengo comunque che il nostro legislatore dovrebbe interessarsi ai risultati ottenuti da altri paesi nell'ottica di migliorare il nostro sistema penitenziario, affinché ottemperi ai

dettami costituzionali, e risulti quindi più efficace nella riduzione del tasso di recidiva e nella prevenzione dei fenomeni di radicalizzazione all'interno degli istituti penitenziari.

Alessandro Cobessi
alecobex@gmail.com

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Gómez, A., Atran, S., Chinchilla, J. *et al.* Willingness to sacrifice among convicted Islamist terrorists versus violent gang members and other criminals. *Sci Rep* **12**, 2596 (2022).

Denis Yuhnenko, Leen Farouki, Seena Fazel,
Criminal recidivism rates globally: A 6-year systematic review update

<https://www.singstat.gov.sg/find-data/search-by-theme/population/population-and-population-structure/latest-data>

https://www.singstat.gov.sg/-/media/files/visualising_data/infographics/c2020/c2020-religion.ashx
